

Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti di Verona

Circ. 72

Verona, 13 dicembre 2021

Al personale Docente e ATA

Ai corsisti e alle corsiste



**OGGETTO: Buona S. Lucia!**

Carissimi/e,

nella nostra città, l'attesa di S. Lucia è circondata da un'atmosfera magica e la festa è accompagnata da una serie di rituali che vengono rispettati fedelmente e cominciano all'inizio di dicembre con i bimbi più grandi o i parenti, che suonano campanelli per le vie e fuori dalle finestre per "avvisare" che la Santa sta girando sul suo asinello per controllare la buona condotta dei suoi piccoli "clienti". Spesso, il suono del campanello lascia anche una traccia di caramelle o cioccolatini.

I bambini e le bambine scrivono la letterina con le richieste e la sera del 12 preparano un piatto con dei biscotti per Santa Lucia, un bicchiere di vino per il Castaldo e una manciata di paglia o una carota per l'asino che deve trasportare le gerle stracolme di pacchetti.

Al mattino, i piatti lasciati vuoti si riempiono di biscotti di pasta frolla profumata al limone e spolverata di zucchero a velo: le frolline di S. Lucia.

Ogni volta che impasto o che compero questi dolcetti, tipici della nostra tradizione veronese, il mio pensiero va ad una mia alunna, Patricia Abigail Amoako, che faceva parte delle prime famiglie straniere arrivate a fine degli anni ottanta in Italia. Per lei, questi biscotti erano "i dolci della festa dei bambini" e si potevano mangiare in qualsiasi momento dell'anno. Patricia, i suoi genitori ed i suoi fratelli si sono sentiti subito accolti nel paese di Grezzana, che si è stretto attorno a loro includendoli come se fossero sempre vissuti lì.

Questo è il mio augurio per ogni bambino e bambina del mondo: che trovi sempre, intorno a sé, una Comunità che lo metta al sicuro, che lo accolga tra le sue braccia e lo faccia crescere felice.



LA DIRIGENTE SCOLASTICA  
Dott.ssa Nicoletta Morbioli



*In allegato, per chi lo volesse leggere, il mio saluto a Patricia, che ha lasciato questa vita terrena otto anni fa.*

## LEGAMI INDISSOLUBILI

Il tuo primo giorno di scuola me lo ricordo ancora, forse perché era il primo anche per me, da insegnante. Indossavi un vestito fucsia con sopra un golfino di cotone bianco ed ai piedi calzavi un paio di ballerine di vernice della stessa tonalità. I tuoi capelli erano un tripudio di trecchine trattenute da elastici multicolore.

Mamma Sophia ti ha accompagnato in classe, tenendoti per mano.

Quando, dopo le prime presentazioni, ho proposto a te e ai tuoi compagni di salutare i genitori e di prendere posto nei banchi, a differenza di qualche bambino che già aveva una lacrima pronta da far scendere, i tuoi occhi hanno brillato di entusiasmo.

Hai aperto con disinvoltura la cartella ed hai messo in bella mostra l'astuccio nuovo ed il quadernone a quadretti.

- Impariamo a leggere e a scrivere? - mi hai chiesto subito mentre, seduta sulla sedia, dimenavi impaziente le gambe. Sei rimasta un po' perplessa quando vi ho invitato a riportare con un pennarello il vostro nome, che già sapevi scrivere, su un cartoncino da fissare al banco: una mia strategia per imparare in fretta come si chiamava ogni alunno di quella che sarebbe stata, per cinque anni, la "mia" classe.

Sei sempre stata desiderosa di conoscere nozioni nuove e fingevi di brontolare quando ti proponevo attività che sapevi già affrontare.

Quel giorno, dopo la ricreazione, ti sei messa d'impegno a disegnare te stessa per quello che sarebbe diventato il cartellone di presentazione della "Classe Prima C".

Ad un tratto Luca, il tuo compagno di scuola materna, indicando il tuo tra i sedici disegni, ha sottolineato: "Patricia, ma tu non hai la pelle rosa".

Ho avuto un attimo di esitazione: non sapevo se intervenire, ma voi avete superato subito quello che, forse, in quel momento, era un disagio solo mio.

Al tuo amichetto biondo e pallido hai fatto notare che anche lui non era esattamente del colore con il quale si era rappresentato e, insieme, avete cercato tra le matite la tinta che più assomigliava alla vostra pelle.

Una fragorosa risata è uscita dalla tua bocca quando, soddisfatta, avete concluso che eri "color del cioccolato", di cui eri ghiotta. Ti è sembrata una buona mediazione.

Col passare dei mesi la classe Prima C è diventata un gruppo affiatato, con inviti reciproci alle varie feste di compleanno e alle iniziative del piccolo centro, a nord est di Verona, dove la tua mamma ed il tuo papà avevano deciso di farti crescere tre anni prima, arrivati dal Ghana.

Le foglie cominciarono a cadere quando anche a te, come già era accaduto a molti dei tuoi compagni, il primo dente da latte aveva deciso di lasciare il posto ad uno permanente. Il giorno dopo sei arrivata a scuola disperata, chiusa in un muro impenetrabile di silenzio e la tua mamma ha cercato aiuto da me per capire. Era la prima volta – ed è stata l'unica, a dir la verità – in cui ti ho visto piangere: le lacrime scendevano dai tuoi occhi come enormi gocce che andavano ad infrangersi sulle tue scarpe.

Da te non era arrivato né il Topino, né la Fatina, né Sant' Apollonia a portarti il soldo per il dentino perso, così ti ho spiegato che non potevi fare di testa tua e che bisognava nascondere in un luogo indicato dalla mamma, che sapeva i posti più sicuri della casa. Mamma Sophia ha annuito complice ed il giorno dopo anche tu hai ricevuto la tua ricompensa.

"Il cuore della mamma è triste - avevi farfugliato una settimana prima delle vacanze di Natale, mentre eri impegnata a disegnare per terra, in cortile, con i gessetti colorati. Poi le tue compagne hanno proseguito quello che tu non riuscivi a raccontarmi per pudore: il tuo fratellino Richard era stato affidato, neonato, alla nonna materna in Ghana e non vi aveva seguito in Italia perché "è maschio e deve crescere secondo la tradizione del suo Paese" - hanno sentenziato le tue amichette, riportando le parole dei grandi.

Succedeva spesso che papà Kwane, al termine del contratto stagionale nell'azienda produttrice di pandori e prodotti dolciari in cui lavorava, ritornasse ad Accra per "comperare i macchinari perché un giorno vuole aprire la sua falegnameria là".

Quel maggio era rientrato dal Ghana portando con sé una medicina speciale per il cuore della tua mamma: un ometto di tre anni dai grandi occhi vispi, con il quale condividere in famiglia le favole che facevi finta di non voler ascoltare, coprendoti le orecchie con le mani, perché c'era sempre un ragno di nome *Kwaku Anance* come protagonista, che ti faceva rabbrivire.

Quel giorno, mamma Sophia aveva cucinato *jollof rice* e *fufu* per tutti perché "il suo cuore era tornato felice". Ed io ed i genitori dei tuoi compagni abbiamo portato vassoi colmi di frolline di S. Lucia - anche se non era stagione - perché per te erano i dolcetti della "Festa dei bambini".

Con piacere, a distanza di anni, ho accettato l'invito di rivedervi alla "pizza della classe", che avevate organizzato. La tua risata, aperta e contagiosa, riempiva il ristorante, ed io – come facevo quando eri piccola – ti ho ripresa in modo bonario, invitandoti ad abbassare il tono di voce.

In quell'occasione mi hai raccontato che ti eri appena laureata in Scienze politiche con una tesi sui bambini africani e che eri a buon punto con la specializzazione, con il sogno di entrare nelle organizzazioni internazionali e lavorare a favore dei minori.

Come regalo, avresti raggiunto mamma Sophia che, approfittando della chiusura estiva della ditta di cosmesi naturale in cui lavorava, era già partita per il Ghana, per far visita ai suoi genitori che non vedeva da dieci anni. Il 9 agosto saresti partita anche tu, desiderosa di rivedere la nonna, i parenti e i luoghi dove eri nata e avevi trascorso i primi anni della tua infanzia.

Ho saputo che la tua mamma è venuta a prenderti all'aeroporto internazionale Kotoka ad Accra.

Vi ho immaginato dirigersi verso la stazione degli autobus lungo le strade accaldate, con l'aria intrisa di odori acri e disparati. Entusiasta come sempre, sei scesa dal *tro - tro*, forse guardando in cielo le grosse nuvole di umidità che galleggiavano sopra le bancarelle di frutta, riso e *banku*. Forse...

L'unica certezza è che ora papà Kwane nel tradizionale *lobene*, il mantello rosso, ti sta accompagnando in una chiesa gremita di gente, sulle note del *djembe* e del canto corale e vibrante delle mamme della comunità ghanese, venuta da ogni parte del Veneto.

Il tuo feretro è coperto da un drappo fucsia - il tuo colore preferito - e da un mazzo di fiori bianchi. Sull'altare campeggia la foto sorridente del tuo volto, ritratto il giorno della discussione della tesi, che hai dedicato alla tua mamma.

Te ne sei andata con lei, che ha tentato disperatamente di proteggerti dall'auto che ti ha falciato.

Mamma Sophia è rimasta ad Accra. Tu riposerai qui, dolce e caparbia ragazza "italiana - ghanese", come amavi presentarti.

I tuoi amici, in accordo con il tuo papà, ti hanno voluto riportare nel paese, dove sei cresciuta.

Siamo qui in prima fila per accompagnarti nel tuo ultimo viaggio: io, Luca ed i compagni della mitica "Prima C".

Poi, sulle note di: "Soffierà il vento forte della vita" ti salutiamo, ricordando il tuo entusiasmo e la tua voglia di vivere.